

Vittorio Lannutti

IDENTITÀ SOSPESA TRA DUE CULTURE

Formazione identitaria
e dinamiche familiari
delle seconde generazioni
nelle Marche

POLITICHE MIGRATORIE - RICERCHE

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La presenza di prime, seconde e terze generazioni, nonché l'incremento delle famiglie della migrazione nel nostro contesto richiedono, ormai in modo innegabile anche per il profano, di delineare politiche migratorie precise.

La consistenza e la complessità dei flussi migratori verso il nostro paese, il loro grado di stabilizzazione, comportano scelte, da parte dei decisori pubblici, coerenti con le caratteristiche e le specificità dei flussi, capaci di coniugare esigenze e modelli culturali assai articolati.

Al fine di delineare percorsi di cittadinanza coerenti alle specificità dei diversi flussi e quindi dei diversi soggetti e famiglie che si orientano verso il nostro paese, anche in forma stabile, sono sempre più necessarie conoscenze, competenze, modelli e metodi d'intervento capaci di cogliere le dinamicità ma anche gli elementi di continuità dei flussi migratori, di andare oltre le superficiali descrizioni della realtà migratoria fatta dai mass media, o da "studiosi dell'emergenza".

La collana "Politiche migratorie" oltre a costituire un utile strumento conoscitivo intende diventare un ambito scientifico in cui fare confluire esperienze, modelli di *buone pratiche*, affinché il decisore pubblico e lo studioso di politiche sociali, l'operatore dei servizi alla persona, possano disporre di strumenti scientifici validati nella prassi, utili per delineare politiche coerenti con una società dinamica e culturalmente variegata.

La collana pensata per studiosi, decisori, operatori si prefigge di mettere a disposizione materiali di diversa natura (teorizzazioni, ricerche, studi di casi) affinché il dibattito scientifico e l'operatività possa disporre di materiali tali da contribuire a far fare un salto alle politiche migratorie, passando così da una dimensione ancora troppo eclettica a una dimensione in cui l'innovazione e la scientificità siano punti essenziali.

Comitato editoriale della collana

Maurizio Ambrosini, Università degli Studi di Milano; *Giancarlo Blangiardo*, Università di Milano-Bicocca; *Paolo Bonetti*, Università di Milano-Bicocca; *Tiziana Caponio*, Università di Torino; *Vincenzo Cesareo*, Università Cattolica-ISMU; *Virginio Colmegna*, Casa della Carità; *Duccio Demetrio*, Università di Milano-Bicocca; *Graziella Favaro*, Cooperativa Farsi Prossimo; *Alberto Giasanti*, Università di Milano-Bicocca; *Enzo Mingione*, Università di Milano-Bicocca; *Vaifra Palanca*, Ministero della Salute; *Fabio Perocco*, Università Ca' Foscari di Venezia; *Enrico Pugliese*, Università di Roma La Sapienza; *Emilio Reyneri*, Università di Milano-Bicocca; *Giuseppe Sciortino*, Università di Trento; *Mara Tognetti*, Università di Milano-Bicocca, coordinatore della collana; *Tommaso Vitale*, Centre d'étude européennes, Sciences Po., Parigi.

I titoli della collana Politiche Migratorie sono sottoposti a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Vittorio Lannutti

IDENTITÀ SOSPESA TRA DUE CULTURE

Formazione identitaria
e dinamiche familiari
delle seconde generazioni
nelle Marche

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione , di <i>Eide Spedicato Iengo</i>	pag.	9
Introduzione	»	15
1. Dall'assimilazione al transnazionalismo	»	27
1.1. L'inserimento degli immigrati nelle società di destinazione	»	27
1.1.1. L'inserimento degli immigrati nell'Europa meridionale	»	28
1.1.2. L'inserimento degli immigrati in Italia	»	29
1.2. Processi di assimilazione	»	31
1.3. L'approccio strutturalista	»	34
1.4. L'immigrato tra le reti migratorie ed il transnazionalismo	»	35
2. La questione delle seconde generazioni: un fenomeno in continua evoluzione	»	38
2.1. L'importanza strategica delle seconde generazioni	»	38
2.2. Percorsi di assimilazione, acculturazione, integrazione e il confronto con le discriminazioni etnico-razziali. Le seconde generazioni nella letteratura scientifica internazionale	»	40
2.3. L'assimilazione segmentata	»	45
2.4. Le seconde generazioni in Italia	»	49
2.5. Le seconde generazioni nelle scuole italiane	»	51
2.6. Le seconde generazioni nel contesto marchigiano	»	55
3. Il contesto socio-economico e politico-istituzionale nel quale si muovono i protagonisti della ricerca	»	58
3.1. Gli immigrati nel contesto socio-economico marchigiano	»	58

3.2. Le Politiche migratorie nelle Marche	pag.	60
3.3. La metodologia della ricerca e le caratteristiche socio-economiche del campione	»	61
3.3.1. La composizione delle famiglie	»	63
3.3.2. Le provenienze e il periodo di permanenza	»	67
3.3.3. Titoli di studio e professioni	»	67
3.3.4. Redditi e condizioni abitative	»	68
3.4. Il contesto urbano di inserimento	»	69
4. Adolescenza e percorsi identitari	»	72
4.1. Mutamenti sociali, relazioni e identità	»	72
4.2. La formazione identitaria delle seconde generazioni	»	76
4.3. Il rapporto con la cultura di origine e con quella del contesto di ricezione	»	79
4.3.1. L'appartenenza culturale	»	80
4.3.2. Il rapporto con la cultura d'origine	»	82
4.3.3. Il rapporto con la cultura italiana	»	85
4.3.4. Il confronto con il modello educativo italiano	»	89
4.4. Il rapporto con gli elementi caratterizzanti le radici etniche: religione e lingua	»	91
4.4.1. La religione tra conflitti, rigidità e laissez faire	»	91
4.4.2. Lingua italiana e lingua d'origine	»	96
4.5. Il confronto con la realtà italiana	»	100
4.6. Il senso della cittadinanza	»	108
4.7. La soddisfazione personale	»	113
5. Migrazioni e capitale sociale	»	116
5.1. Capitale sociale e capitale etnico	»	119
5.2. Capitale sociale ed immigrati in Italia	»	121
5.3. Il passaggio dalle reti migratorie all'inserimento tra legami deboli e forti	»	124
6. Le relazioni familiari	»	136
6.1. I cambiamenti che vive la famiglia migrante	»	138
6.2. La vita nella famiglia di origine	»	141
6.3. Il contatto con la terra di origine	»	143
6.4. Le dinamiche familiari	»	146
6.4.1. Resistenze, difficoltà e facilità di adattamento nel contesto di insediamento	»	146
6.4.2. Le difficoltà di riconoscimento del ruolo genitoriale in seguito al ricongiungimento e i conflitti	»	148

6.4.3. Forme di democratizzazione nelle famiglie	pag. 151
6.4.4. La scuola, i compiti e l'università	» 151
6.5. Come vengono vissuti i mutamenti generazionali intraetnici	» 156
Riflessioni conclusive	» 163
Postfazione , di <i>Gabriele Sospiro</i>	» 169
Riferimenti bibliografici	» 173

Prefazione

di Eide Spedicato Iengo*

Nel 2004 nell'introduzione al volume *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia* di Maurizio Ambrosini e Stefano Molina ci si chiedeva: quale sarà il futuro delle seconde generazioni nel nostro paese? Sarà in grado l'Italia di favorire relazioni interetniche corrette e offrire un'equa distribuzione delle chance di vita anche ai discendenti degli immigrati? Sarà capace di contenere le dissonanze fra questi e gli autoctoni e dar luogo a relazioni accettabili e gestibili? Potrà disporre delle risorse finanziarie e di consenso politico adeguate vuoi a sostenere il modello integrativo della prima generazione fondato sul lavoro, vuoi ad investire nella mediazione del sistema scolastico e dell'integrazione nella *polis* democratica delle seconde generazioni? Insomma, potrà l'Italia dar vita a un paradigma nazionale virtuoso?¹

Come può intuirsi, nel quadro delle risposte a queste domande, le seconde generazioni costituiscono uno snodo strategico². Sono, infatti, proprio le cosiddette G2 che testano la stabilità dei sistemi sociali della società in cui vivono; che costituiscono la misura della trasformazione della geografia umana e sociale dei paesi riceventi in direzione di forme di coesistenza positiva e di identità civica, o di marginalizzazione e conflittualità sociale; che segnalano la promozione di nuovi legami interetnici e interculturali o certificano il fallimento di tale progetto.

Vittorio Lannutti in questo suo denso e documentato saggio si interroga su questi stessi quesiti, che, a distanza di dieci anni dalla loro formula-

* Professore di Sociologia Generale. Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

1. Demarie M., Molina S. (2004), "Introduzione. Le seconde generazioni. Spunti per il dibattito italiano", in Ambrosini M., Molina S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, pp. XIX-XXIII.

2. *Idem*.

zione, continuano a disegnare – nel quadro della ricca letteratura sull’argomento – scenari ambivalenti e discontinui, ancora lontani dalla capacità di spostare l’asse metodologico dall’oggetto “diversità” al legame necessario fra le diversità. Ma entriamo in qualche dettaglio.

Cominciamo col precisare che questa indagine, nel mettere a tema il percorso d’integrazione delle seconde generazioni, rivisita e approfondisce i risultati di tre precedenti rilevazioni svolte negli ultimi otto anni³ nel territorio marchigiano. Perché le Marche, ci si può ragionevolmente chiedere? Perché in questa regione è presente un’evidente discrasia fra l’impegno degli Enti locali orientati a favorire percorsi virtuosi d’inserimento delle presenze immigrate nel territorio e l’atteggiamento della popolazione autoc-tona che, nei confronti di queste, continua ad oscillare fra accoglienza e diffidenza, discriminazione e inclusione, sospetti e compromessi.

Sono le zone d’ombra e le domande senza risposta allora rilevate alla base di questa ulteriore rilevazione empirica che, oltre ad iscriversi nel quadro teorico degli studi internazionali più recenti sulle seconde generazioni, s’impegna a rubricare e approfondire quanto il patrimonio culturale, le attese individuali, i condizionamenti di gruppo, il tipo di accoglienza ricevuta, il piano ideologico, i percorsi lavorativi e scolastici e, in particolare, le morfologie e le dinamiche familiari contribuiscano alla definizione e alla percezione di sé delle seconde generazioni e ne orientino il processo d’integrazione.

Queste, infatti, più delle prime, sono chiamate a confrontarsi con differenti ipotesi di identità etnica: quella dei propri genitori (che non appare del tutto riproducibile, perché è diverso l’ambiente nel quale si vive), e quella della comunità di arrivo, nella quale il pacchetto di regole sociali proposte non è sempre negoziabile con ciò che si è appreso in famiglia. Le seconde generazioni, perciò, se – per un verso – orientano le proprie famiglie a venire a patti con il paese di arrivo; per un altro verso, sono esposte al rischio di vivere una condizione di disagio psicologico (derivante dalla contrapposizione tra istanze culturali e affettive, non sempre fra loro dialoganti) che permane anche in chi riesce a realizzare il controllo degli spazi di residenza e ad entrare nelle dinamiche culturali del paese ricevente.

E non potrebbe essere diversamente. I conflitti di lealtà nei confronti della propria storia familiare si vincono con fatica, esattamente come è difficile riformulare gli schemi interpretativi del quotidiano quando ci si muove in un paesaggio sociale che non è il proprio, anche se si è nati nel paese

3. Pattarin E. (2007) (a cura), *Fuori dalla linearità delle cose semplici*, FrancoAngeli, Milano; Sospiro G. (2010) (a cura di), *Tracce di G2*, FrancoAngeli, Milano; Lannutti V. (2012), “Le Marche tra accoglienza e discriminazione verso gli immigrati”, in *Mondi Migranti*, 3, pp. 145-162.

che si abita. Rielaborare i propri codici simbolici e/o lo stile di vita appresi a casa, adeguandoli agli schemi di un nuovo ambiente, si configura come un'infrazione destabilizzante il proprio edificio normativo: la cultura, infatti, non è «un prodotto scambiabile sul mercato delle informazioni»⁴, ma un abito radicato che non è agevole riprogrammare senza incorrere in disorientamenti e squilibri. Di qui l'eventualità di sperimentare situazioni problematiche a più livelli: individuale (crisi identitarie); familiare (conflitti intergenerazionali); sociale e culturale (reinvenzione o reinterpretazione radicale della cultura di origine)⁵.

Questo grappolo di fattori svolge, pertanto, una funzione non secondaria in direzione di soluzioni adattative che possono, alternativamente, essere parziali o totali, pragmatiche, strumentali o negoziali. Così, eludendo ogni schema esclusivistico e facendo propria la pratica del compromesso, si può ricorrere a codici tradizionali in casa e utilizzare quelli del paese di accoglienza nel contesto sociale. O, all'opposto, si può scegliere il dettato dell'acculturazione consonante, che allontana dalla cultura d'origine in nome della volontà di adeguarsi alla proposta culturale offerta dalla società di arrivo. Oppure, la difficoltà di interagire con l'ambiente o atteggiamenti discriminanti subiti possono irrobustire le espressioni della propria distinzione etnica e viverla come un elemento di forza. O, infine, si può confrontare la propria eredità culturale con quella del paese-ospitante, e – attraverso un costante processo di selezione, adeguamento e armonizzazione fra le due – sviluppare un senso di doppia appartenenza.

Quanto accennato precisa che conciliare culture e codici comportamentali diversi e, soprattutto, salvaguardare la propria identità sociale⁶ è operazione complessa che allaccia, come si diceva, le scelte individuali ad un insieme di elementi, fra i quali spiccano l'approccio iniziale all'ambiente di approdo; le dinamiche familiari; il capitale sociale e quello etnico; lo spazio e la qualità delle relazioni; la situazione economica, politica e culturale della comunità di approdo e il piano delle risorse e delle opportunità che questa può offrire. È la combinazione fra questi che può tradursi in esiti negoziali e adattativi o nei loro contrari; che può far sostare in situazioni limbo, “a mezza parete” (per dirla in gergo alpinistico) in cui si rimane sospesi fra due mondi di vita e di valori, o promuovere il superamento della propria dimora metafisica ed esistenziale per allestire spazi in cui

4. Rusconi G.E. (2000), “Retorica del multiculturalismo, religione e laicità”, in Melotti U. (a cura di), *L'abbaglio multiculturalale*, SEAM, Roma, p.64.

5. Demarie M., Molina S. *op. cit.*, p. XV.

6. Per identità sociale si intende «quella parte del Sé che consente di essere nel mondo come individuo e come membro di un gruppo riconoscibile e dotato di un suo impatto». Oliverio Ferraris A. (2002), *La ricerca dell'identità*, Giunti, Firenze, p.108.

ci si sente nuovamente a casa; oppure, ricorrere al mimetismo sociale: strategia che si utilizza quando si sperimenta il peso della destabilizzazione legata alla valutazione negativa della propria nazionalità.

Va da sé che nell'allestimento di queste possibilità, un fattore decisivo risiede nella modalità cognitiva che assume la società ricevente nei confronti dei processi migratori e nelle scelte che adotta nella loro gestione. Assimilazione? Acculturazione selettiva? Integrazione subalterna? Tolleranza nei confronti delle mosaicizzazioni culturali? Reciproca apertura fra migranti e società ospitante? È anche sulla scelta fra questi percorsi che poggia la configurazione di paesaggi sociali che possono inclinare in direzione del pensiero lineare e dell'egoismo di gruppo, o di svaporate e improprie concezioni comunitarie, o di espressioni di poiesi cognitiva che incoraggiano al riconoscimento reciproco.

All'analisi e all'interpretazione di questi temi Vittorio Lannutti giunge mettendo a confronto le opinioni di giovani e adulti, di genitori e figli, i quali danno vita ad un quadro denso, sfaccettato e plurale, fitto di notazioni ora assonanti, ora dissonanti. Le diversità più profonde fra le due fasce di interlocutori si colgono nelle strategie relazionali messe in atto dagli uni e dagli altri con la comunità ricevente. Se gli adulti si mostrano in veste di soggetti impegnati a curare maggiormente il piano della dimensione economica e ad investire meno risorse nell'area dell'accettazione sociale; i secondi, al contrario, palesano una particolare attenzione a questa dimensione e all'esigenza di rimuovere gli stereotipi collettivizzanti alla base delle discriminazioni etniche. Inclmano così, per un verso, nella elaborazione di espressioni identitarie distanti da appartenenze rigidamente unitarie; e, per un altro verso, nella definizione di profili tesi a farsi percepire dagli autoctoni come italiani "nuovi", capaci di gettare ponti tra la propria eredità culturale e i riferimenti della società ricevente. Naturalmente, in questo quadro, non mancano coloro che sembrano voler girare definitivamente pagina sul passato proprio e della propria famiglia, distanziarsi dai modelli di socializzazione ricevuti, aderire alle dinamiche di prestito culturale del paese d'approdo, dissolvere le proprie particolarità e differenze, dar luogo ad una sorta di rinascita di sé. Questo processo si rileva soprattutto in chi non vuole rimanere intrappolato nell'etichettamento negativo del proprio gruppo etnico, spesso tale a causa delle azioni devianti di alcuni connazionali.

Ovviamente non è dato prevedere, dalle informazioni raccolte, quale timbro qualificherà in futuro le relazioni e gli scambi interetnici nell'area esaminata. Per quel che attiene il presente (e a quanto suggerito dalle opinioni degli intervistati) sembra di poter dire che qui, a prevalere sulle altre, sono le forme di socializzazione che, versatili al confronto con la cultura del paese ospitante e orientate a mettere al centro della scena l'orientamen-

to dialogico e negoziale, sollecitano a pensare in modo concreto, comprensivo, contrappuntistico.

Queste pagine, dunque, meritano attenzione non solo perché si soffermano sul confronto critico e costruttivo fra storie e culture diverse; non solo perché insistono sull'interconnessione fra il rispetto delle differenze e l'educazione alla differenza; non solo perché danno voce a concetti scomodi, sui quali spesso si alza un muro di silenzio; non solo perché – in modo, peraltro, originale – mettono a confronto due generazioni, consentendo di cogliere come una storia comune possa tradursi in rappresentazioni di spazi vitali, di piccole patrie o di derive; ma anche e soprattutto perché sono attraversate da una forte vocazione etica e politica che orienta all'importanza del racconto di “voler essere in comune” se si vogliono contenere le disomogeneità, gli squilibri, le contrapposizioni dell'oggi.

Introduzione

Affrontare la questione delle seconde generazioni significa confrontarsi con un tema molto articolato e delicato. Per comprendere la complessità di questo fenomeno iniziamo a considerare l'espressione "immigrato di seconda generazione" che è un ossimoro, come sostengono Marzio Barbagli e Camille Schmoll (2011). È fortemente contraddittorio affermare che un individuo sia ritenuto immigrato nel paese in cui è nato. Prendendo in considerazione tre fattori, si proverà a decostruire tale espressione.

Il primo riguarda il linguaggio. Se il linguaggio contribuisce a costruire la realtà, con la costruzione di un vocabolario condiviso (e partecipato) si faciliterebbe il confronto su un tema ritenuto problematico da buona parte dei mass media e dell'opinione pubblica. Queste due componenti sociali troppo spesso non pongono la dovuta attenzione alle discriminazioni che questi giovani subiscono. Ci si accorge che sono neo cittadini soltanto quando si verificano episodi di razzismo eclatanti che hanno come protagonisti personaggi famosi, come il calciatore Mario Balottelli.

Il secondo attiene all'ambito delle categorizzazioni sociali. L'espressione "seconde generazioni" è frutto di un processo di categorizzazione funzionale a porre l'accento sulle origini straniere o sui tratti somatici del giovane, piuttosto che su altre componenti biografiche come il sesso, l'età, la condizione socio-economica, le sue passioni, le sue aspirazioni, i suoi interessi, ecc.

Il terzo fattore è la varietà del fenomeno. Non tutti i minori di origine straniera vivono una condizione simile in quanto c'è chi è nato nel paese di arrivo dei genitori, chi vi è arrivato in tenera età e chi durante l'adolescenza o addirittura da solo.

La complessità del fenomeno può essere compresa meglio grazie al sociologo Ruben Rumbaut (1997, 2004), che ha fatto una classificazione mediante la quale spiega i percorsi di inserimento dei giovani di origine straniera ponendo l'attenzione sull'età di arrivo:

1. la generazione 1,5 è composta da coloro che giungono nel paese d'arrivo tra i 6 e i 12 anni, hanno quindi cominciato il processo di socializzazione e la scuola primaria nel paese d'origine, ma hanno completato l'educazione scolastica all'estero;
2. la generazione 1,25 è quella che emigra tra i 13 ed i 17 anni, con o senza famiglia, che in alcuni casi non frequenta la scuola superiore e la cui esperienza si avvicina più a quella dei primo-migranti che a quella delle altre seconde generazioni;
3. la generazione 1,75, che si trasferisce all'estero nell'età prescolare (0-5 anni), non ha nessuna memoria diretta del paese di origine ed è stata interamente socializzata nel nuovo contesto;
4. la generazione 2.0, che comprende coloro che sono nati nel paese di arrivo dei genitori;
5. la generazione 2.5, a cui appartengono i figli di coppie miste.

Attraverso questo schema Ruben Rumbaut evidenzia che emigrare nei primi anni di vita è qualitativamente differente che emigrare in età adolescenziale, perché è differente la quantità di tempo in cui si è subita l'influenza del paese di origine e del paese di arrivo. Questo aspetto quantitativo influisce sul processo di socializzazione delle seconde generazioni, nel quale vanno considerati anche i seguenti fattori: l'etnia di origine, il capitale sociale e la percezione della discriminazione esterna.

I numeri sono un ulteriore supporto grazie ai quali si può affermare che stiamo parlando di un fenomeno radicato e importante per il presente e per il futuro. Dal 2008, anno di inizio della crisi economica globale, i flussi migratori verso i paesi Ocse sono diminuiti del 14% ed in particolare in Italia tra il 2011 ed il 2012 è giunto il 19% di migranti in meno (Oecd, 2014). Nonostante ciò, gli immigrati continuano ad essere determinanti per il ricambio generazionale; secondo l'Istat alla fine del 2012 le persone di cittadinanza straniera erano il 7,4% su quasi 60 milioni di abitanti ed i neonati da genitori nati all'estero sono stati il 14,9% del totale. Soltanto grazie alla maggiore tendenza alla fecondità delle donne migranti, e non a politiche per la famiglia di cui l'Italia è gravemente carente (Paci, Pugliese, 2011), si è contenuta la diminuzione della natalità (Istat, 2013). Si tratta di una tendenza ormai consolidata. Confrontando il numero di bambini nati da genitori migranti nel 2000, con quelli nati nel 2012 si nota un balzo che va dai quasi 30mila a quasi ottantamila, con un'incidenza che è passata dal 4,8% al 14,9% (Unar, Idos, 2013). I minori di origine straniera, tra i nati in Italia e i ricongiunti, alla fine del 2012, nel nostro paese, erano 908.539 non comunitari e almeno 250mila comunitari, secondo le stime dell'Idos, pari al 22% del totale della popolazione immigrata, di cui il 14% con meno di 14 anni, a fronte di una quota pari a un sesto se si tiene conto della popolazione complessiva (16,9%). Rispetto alla popolazione minorenni le se-

conde generazioni (nelle quali vanno considerate anche i minori ricongiunti) incidono per circa il 10%⁷. Bisogna tener conto che sono diminuiti gli arrivi ed il principale motivo per cui i migranti stanno giungendo in Italia è il ricongiungimento familiare e non più il lavoro.

Il ricongiungimento familiare è indicativo di una tendenza alla stanzializzazione, per cui diventa strategico porre attenzione a quale potrebbe essere la futura coesione sociale, perché il modo in cui questi giovani socializzano, sono percepiti e trattati risulta determinante per la direzione che prenderanno le società riceventi (Ambrosini, Molina, 2004). Queste ultime sono obbligate ad affrontare la questione dell'integrazione, che è diventata un problema sia in Italia che nei paesi del centro e nord Europa e nord America, visto che sono già presenti preoccupanti segnali di difficoltà delle seconde generazioni ad accedere a lavori altamente qualificati e, pertanto, raggiungere obiettivi di successo. Per questo motivo è necessario monitorare ed intervenire costantemente per favorire i processi di inclusione delle seconde generazioni, affinché queste non si sentano castrate nel tentativo di ascesa sociale e non maturino sentimenti di ostilità verso il paese nel quale stanno crescendo. Questi segnali sono il risultato di un approccio che finora è stato dettato da un' "ansia da assimilazione" da parte delle società riceventi, i cui governi hanno avuto la generale tendenza a percepire le seconde generazioni come potenziali minacce per l'ordine sociale, dunque da controllare e non da monitorare per favorire percorsi di integrazione. I *policy makers* raramente hanno avuto la capacità di cogliere in questo nuovo e variegato assetto demografico una positiva trasformazione antropologica. Tale trasformazione ormai coinvolge anche i giovani autoctoni, i quali si stanno formando in modo completamente nuovo rispetto alle generazioni precedenti, perché hanno l'opportunità di condividere quotidianamente scambi con esponenti di altre culture. Soltanto se la scuola e le altre agenzie di socializzazione insegnano loro ad assumere un atteggiamento cosmopolita⁸ ed inclusivo, si potrà costruire una società rispettosa delle differenze altrui e realmente democratica, garantendo così la coesione sociale.

Le esperienze dei paesi dove gli immigrati sono insediati da più tempo dovrebbero dare ai *policy makers* nostrani le indicazioni su come il nostro paese si debba rapportare alle seconde generazioni, se considerarle par-

7. Secondo la Fondazione Leone Moressa (I nuovi nati e la legge sulla cittadinanza, 2013) se nel 2011 si fosse applicato lo *ius soli* invece dello *ius sanguinis* nel 2012 la popolazione italiana sarebbe aumentata di quasi 80mila unità.

8. Si auspica che il concetto di cosmopolitismo ripreso e attualizzato da Ulrich Beck (2003, 2004) alla luce della globalizzazione dell'economia, sia introiettato e metabolizzato da tutti i cittadini italiani ed europei e, in particolare, da chi lavora quotidianamente con e per i cittadini di origine straniera, in modo che questi individui si sentano accolti e siano stimolati ad interagire e a confrontarsi con gli autoctoni.

te di una comunità o elementi spuri, senza nessuna strategia di intervento, né una visione a lungo termine. Nei paesi del centro e nord Europa si è giunti già alla terza generazione, mentre in Italia è da pochissimi anni che le seconde generazioni stanno entrando nel mercato del lavoro. Non dimentichiamoci che il tema dell'integrazione delle seconde generazioni è entrato prepotentemente nel dibattito pubblico italiano soltanto in seguito agli scontri tra polizia e giovani di origine straniera che avvennero tra ottobre e novembre del 2005 nelle periferie parigine. L'analisi di quegli episodi fornisce delle indicazioni importanti che, se prese in considerazione, potrebbero evitare che in Italia si verifichino situazioni simili. La reale causa che ha spinto quei giovani a mettere a soqquadro i loro quartieri, bruciando automobili e negozi, va individuata in due aspetti tra loro connessi: la deprivazione relativa (Spreafico, 2006) e le discriminazioni. Ad esprimere il disagio sono stati i ragazzi che vivono in quartieri degradati, abbandonati dalla politica dalla seconda metà degli anni '70, quartieri dai quali i giovani residenti hanno pochissime possibilità di uscire con un lavoro prestigioso e sicuro. In Francia, inoltre, a differenza dell'Italia, l'immigrato ufficialmente è cittadino francese, in quanto vige lo *ius soli*, ma questa condizione nel tempo si è rivelata essere solo ufficiale e non sostanziale. In questo aspetto è individuabile il nocciolo della questione, perché questi giovani hanno constatato forme, dirette o indirette, di discriminazione, che hanno impedito loro di accedere ai licei, alla formazione universitaria e a lavori prestigiosi (Lagrange, Oberti, 2006). In pratica questi giovani non hanno la possibilità di partecipare effettivamente alla vita della società cui appartengono. La consapevolezza di questa dinamica è stata il detonatore della rivolta. Questo evento non è da sottovalutare in Italia, perché le dinamiche della società francese non sono molto diverse da quelle italiane, per la crisi del ceto medio e per una coesione sociale sempre più labile. Michael Wieviorka dopo le rivolte evidenziò che nel suo paese mancava una visione politica di insieme (Wieviorka, 2005), anche in ciò sono evidenti le similitudini con la realtà italiana.

Come tutti i fenomeni sociali, parallelamente ai mutamenti che avvengono nella società, anche il fenomeno dell'immigrazione subisce dei cambiamenti, per cui nell'analisi delle seconde generazioni vanno considerati l'attuale crisi economica, le tendenze xenofobe di parte della popolazione autoctona, le politiche migratorie sia degli stati, sia di istituzioni macro-regionali come l'UE, il ruolo dei mass media, la formazione degli insegnanti, le dinamiche del mercato del lavoro, ecc., alla luce delle recenti tendenze della questione migratoria più in generale.

Tali tendenze sono:

- le migrazioni si sono globalizzate, perché sono aumentati i paesi coinvolti dal fenomeno, determinando una maggiore eterogeneità linguisti-

ca, etnica, culturale e religiosa con cui le società di accoglienza devono confrontarsi;

- l'aumento quantitativo del fenomeno spinge i governi ad affrontare con urgenza il fenomeno in termini legislativi, ma la fretta crea serie difficoltà a molti paesi occidentali;
- i governi hanno difficoltà a trovare una regolazione politica perché le migrazioni sono molto variegata al loro interno, essendo diverse le tipologie di migranti;
- il ruolo crescente che le donne hanno avuto nelle migrazioni dagli anni '60, anche come *breadwinner* (Castles, Miller, 2009), tanto che si parla di femminizzazione delle migrazioni, fenomeno particolarmente evidente in Italia, dove alla fine del 2012 le donne nate all'estero erano il 49,3% degli immigrati (Unar, Idos, 2013).

Dato questo quadro di riferimento, lo studio dei percorsi di inserimento e di adattamento delle seconde generazioni può fornire un importante aiuto a comprendere il futuro assetto sociale e quanto questo sarà caratterizzato dalla coesione, visto il restringimento e l'impoverimento del ceto medio verificatosi negli ultimi quattro decenni nei paesi industrializzati, in seguito al passaggio dal capitalismo fordista a quello post-fordista (Crouch, 2001; Bagnasco, 2003; Gallino, 2005, 2011). Gli immigrati oggi hanno scarse possibilità di accedere al ceto medio, a differenza di quanto accadeva fino agli anni '60 e '70 nel nord Europa e in America, dove era più facile intraprendere un percorso di ascesa sociale entro la seconda generazione.

Posto l'obiettivo della coesione sociale, se si prendono in considerazione e si mettono in relazione tra loro lo schema di Rumbaut, le cause degli scontri nelle periferie parigine e la tendenza alla stanzializzazione degli immigrati, si deve affrontare inevitabilmente la questione della cittadinanza e dei processi di identificazione degli adolescenti di origine immigrata. Come è emerso in una ricerca del 2009 (Colombo E., Domaneschi, Marchetti) questi giovani, nonostante abbiano riferimenti culturali diversi rispetto ai loro coetanei autoctoni, ritengono importante il tema della cittadinanza, considerato uno strumento strategico sia per godere dei benefici che essa comporta, come il viaggiare senza ostacoli, sia per essere riconosciuti cittadini come tutti gli altri. Il mancato riconoscimento dello status di cittadinanza può essere percepito come una discriminazione e, se si trasmette questa sensazione la coesione sociale è a rischio. Tuttavia, con l'intensificarsi del fenomeno migratorio a livello globale (Castles, Miller, 2009) le seconde generazioni stanno crescendo in una dimensione transnazionale e tendono sempre più ad identificarsi in maniera plurale (Colombo E., 2010). Questi giovani vivono e si formano in un'ottica ed in una prospettiva internazionale, acquisiscono un senso di appartenenza che non è più quello della categoria del secolo scorso, riferibile ad uno Stato